

SUOR ROSEZIA PELOSI

- nata a Mairano (BS) il 30.12.1929
- entrata nell'Istituto l'08.02.1954
- ammessa al Noviziato il 21.08.1954
- alla prima Professione il 13.08.1957
- alla Professione perpetua il 06.08.1962
- deceduta a Castelletto – Infermeria
il 17.09.2016 alle ore 12.05
- sepolta a Castelletto



Sabato 17 settembre, festa della impressione delle Stimmate di San Francesco, mentre il gruppo di sorelle convenute a Casa Madre per celebrare il 60° di vita consacrata rifletteva con padre Modesto sul valore del nostro carisma codificato nelle Costituzioni ma incarnato e palpitante di vita nelle sorelle che hanno camminato e ancora camminano con noi, suor Rosezia riconsegnava a Dio la sua vita, preceduta di pochi istanti da suor Piergiulia Bettega e seguita dalla centenaria suor Marsilia Zanini. Un volo di colombe verso l'infinito, un corteo nuziale verso la dimora dello Sposo. Queste sorelle che partono lasciano una scia luminosa, un profumo di santità che celebra il Santo per eccellenza, colui che è origine e sorgente di ogni santità, e ci incoraggiano e ci indicano la via da seguire. Di suor Rosezia conosciamo gli essenziali dati anagrafici, sappiamo le sue soste, più o meno prolungate, in vari paesi: Collalbrigo (1959-1979), Monteviale (1979-1983), Pontida (1983-2002), Esenta (2002-2005), Peschiera casa di riposo (2005-2006), Siviano (2006-2015), ma non ci resta traccia di scritto che documenti la sua storia personale, le sue occasioni di gioia e di festa, le sue inevitabili fatiche di cammino. Resta solo stampato nella vita l'impegno consapevolmente assunto nel giorno della professione: *“Dio, Sommo Bene, in risposta al tuo disegno d'amore...mi dono totalmente a te, seguendo Cristo nel mistero di Nazareth per essere nella Chiesa “tutta a tutti” e “pregare, lavorare e patire” in redenzione del mondo”*. La nostra sorella ha veramente vissuto quel *“totalmente”*, ha accolto con docilità di servire là dove l'obbedienza la chiamava con la mansione di cuoca senza mai esprimere una richiesta, una lamentela, un desiderio, paga di poter offrire il suo contributo alla comunità e alla missione della casa. Il suo spazio, la palestra dove si è esercitata nella virtù è stata la cucina, lì ha compito la sua offerta, lì ha consumato il suo sacrificio. Non si è aperta per lei altra prospettiva, né ha cercato affermazioni personali o riconoscimenti; non sempre ha trovato gratificazioni nel suo impegnativo lavoro anche perché ben presto, ancora sessantenne, si rivelarono in lei i primi sintomi di una malattia degenerativa che andò progressivamente rendendo penoso e limitato il servizio, labili la stabilità e l'equilibrio della sua persona. Accettò di camminare con questa croce che la rendeva sempre più conforme a Cristo crocifisso, suo unico e sommo Bene. Possedeva il gusto della preghiera, la curava con assiduità; senz'altro saranno stati per lei momenti di intensa gioia quelli passati nella chiesa dell'abbazia dei monaci benedettini di Pontida, là dove, nella bellezza delle celebrazioni, partecipava alla preghiera di lode a Dio in comunione con la liturgia celeste. Aveva appreso a vivere in intimità con il suo Signore; quando non la si trovava in cucina o in altri ambienti di lavoro, si andava diritti in cappella dove lei sostava immersa nelle cose di Dio. Questa fedeltà alla preghiera, l'esattezza nel diligente compimento degli impegni di religiosa, la partecipazione alla vita fraterna segnarono e sostennero il suo quotidiano fino al momento del ritiro in infermeria dove poté sperimentare, con la carità e la sollecitudine delle sorelle e del personale, anche la gioia di una continuità di relazione con i luoghi e le persone lasciate grazie alle benefiche visite di sorelle che l'hanno conosciuta e amata. Dal cielo dove la pensiamo raggiante di gioia ci ottenga di vivere in fedeltà la nostra vocazione di Piccole Suore, chiamate a esprimere sempre e ovunque la piccolezza e il nascondimento di Nazareth.